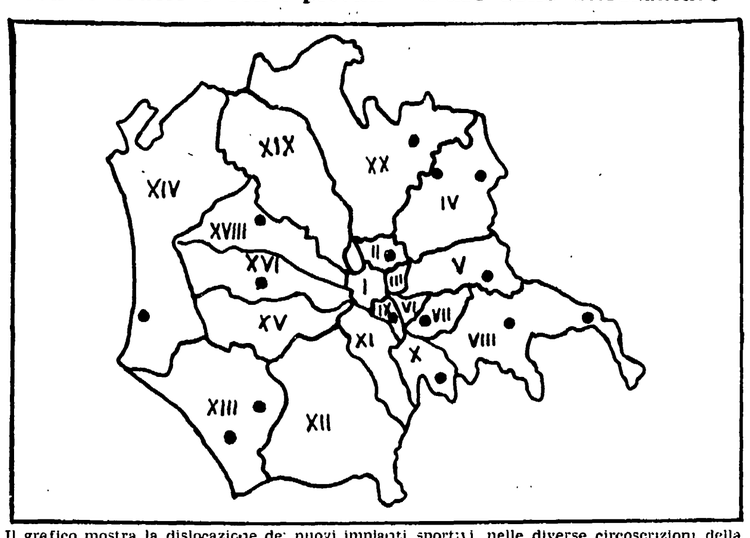
Illustrato in Campidoglio un protocollo di collaborazione

Accordo tra Comune e Coni per dare lo sport a tutti

Prevista la costruzione di 15 nuovi impianti - Il rapporto con le scuole e con i privati - L'uso delle attrezzature



Il grafico mostra la dislocazione de: nuovi impianti sportivi, nelle diverse circoscrizioni della città: II: via Mascagni; IV: piazza Primoli, via dell'Ateneo Salesiano; V: piano di zona Tiburtino Nord; VII: parco pubblico Alessandrino; VIII: parco pubblico Torre Maura, piano di zona Giardinetti; IX: parco pubblico Appia Antica; X: via dei Consoli; XIII: villaggio San Giorgio, Nuova Ostia; XIV: via del Faro; XV: piano di zona Corviale; XVIII: parco pubblico Primavalle; XX: via Morro Reatino.

Lo sport non sarà più un privilegio esclusivo di pochi: un protocollo di collaborazione tra il CONI e il Comune da il via ad un piano di realizzazione e di gestione di impianti sportivi nella capitale. Gà sono andati in appalto i lavori per la costruzione di 10 piscine-palestre e presto nuove attrezzature sportive sorgeranno in diverse zone della città, per un valore di un miliardo e 200 milioni.

Un piano di «lavoro» (questo tra CONI e Comune) che, attraverso la costruzione di nuovi impianti e la piena utilizzazione di quelli già esistenti, vuole rendere sempre più di massa la pratica fisico-motoria, uno degli aspetti finora più trascurati, sia dalle leggi che dalla scuola. Certo, in tre anni risultati positivi già sono stati raggiunti (come ad esempio l'aumento degli iscritti ai centri sportivi circoscrizionali da 7.000 a 30.000), ma è necessario uno sforzo maggiore, per portare lo sport in tutti i quartieri, nelle borgate. Basta dire che — secondo un censimento del '75 — lo scarto tra domanda e offerta di attività sporiva è di circa quattro milioni di ore al mese, per comprendere come molto ancora ci sia da fare

Ma vediamo quali sono i punti qualificanti del protocollo, illustrati, ieri mattina, nel corso di una conferenza stampa, dall'assessore Renato Nicolini e dal presidente provinciale del CONI, Gionta.

1 — Con l'utilizzazione di 1 miliardo e 200 milioni (il 50 per cento della somma finora versata dal Comune al CONI per la gestione di impianti ex-olimpici) si realizzeranno una serie di attrezzature sportive in determinate zone della città. La somma restante sarà impiegata, invece, per la costruzione di impianti sportivi su giardini comunali e su aree indicate dal Comune.

2 — Costruzione di 10 piscine-palestre, previste dalla «convenzione Capannelle» (con la quale la società si è impegnata, in cambio della concessione, a realizzare dieci complessi sportivi), per le quali i primi impianti stanno per andare in appalto e realizzazione di altri impianti previsti nel bilancio comunale, per un valore di 450 milioni.

3 — Piena utilizzazione delle attrezzature sportive già esistenti e di quelle che verranno costruite da parte delle società sportive che svolgono attività promozionali e dilettantistiche.

4 — Impegno del CONI per la realizzazione di vari servizi sportivi a favore dei centri sportivi circoscrizionali (creazione di scuole specialistiche).

5 — Costituzione di una commissione paritetica di studio e consulenza per gli operatori dei nuovi impianti sportivi e la nomina, da parte del CONI, di un rappresentante in ognuna delle venti circoscrizioni.

6 — L'utilizzazione, attraverso precisi accordi con gli organi competenti, degli impianti sportivi delle scuole.

Per la realizzazione di questo orogramma si punta molto sulla costituzione delle consulte sportive circoscrizionali e sulla creazione di corsi regionali per la formazione di operatori sportivi.

Raccomandazioni, promesse e pubblicità nella propaganda dc

La politica? È una montagna di carta patinata

Lettere al posto di dibattiti, raccomandazioni al posto di confronti, galoppini al posto di comizi: la grande macchina elettorale della DC ha funzionato solo così in queste settimane di campagna elettorale. E ci sembra che il livello toccato quest'anno sia tra i più bassi mai fatti segnare dallo scudo crociato, imitato, in questo, da alcuni suoi alleati e da suoi «acerrimi nemici». E il peggio non sembra ancora venuto: questi giorni che ci dividono dal voto lasciano presagire che saremo ancora costretti a registrare una messe sempre più copiosa di «letterine dal mondo dc», di giornali che durano un giorno, di depliant *in carta patinata, di talloncini di preferenza pieni di facce e di nomi, di manifesti che imbrattano i muri e di scritte a vernice sempre più invadenti.*

E le idee? Non se ne parla neppure. Svilite a frasi fatte in mezzo ad untuose lettere che blandiscono l'elettore. Milioni, miliardi spesi in carta e francobolli (quando va bene perché c'è anche chi scarica il conto sulle spalle degli enti pubblici o delle poste), raccomandazioni intrecciate di notabili che invitano a votare altri notabili o di «candidati-peones» che si legano al carro (stampando opuscoli a proprie spese) di nomi grossi che in questo modo, vendendo il «marchio», risparmiano soldi. E' un costume politico a cui siamo avvezzi, a cui questa città in special modo è stata abituata da trent'anni di amministrazione democristiana ma che non finisce mai di stupirci, specie davanti ad una consultazione così importante, a nodi da sciogliere tanto rilevanti e complessi.

Così oggi ci ritroviamo sulla scrivania un mucchio di lettere e giornali. C'è veramente di tutto, dalle promesse smaccate (e magari retroattive) alle sottili pressioni. Cominciamo con una strana missiva firmata Merolli, deputato e candidato dello scudo crociato. E' indirizzata agli scrutatori — ma chi gli ha fornito l'elenco? — per «ringraziarli» di aver accettato il loro compito. L'ultima frase della lettera è un capolavoro di perfida diplomazia: «Come candidato alla Camera dei deputati non posso non rallegrarmi della tua nomina che fornisce la necessaria garanzia». *Che vuol dire? Che cerca Merolli? Forse «protezioni», forse la difesa — anche sporca — delle preferenze.*

Le elezioni fanno segnare una rentrèe *che davvero non ci aspettavamo. Torna sulla scena Raniero Benedetto: le lettere sono state spedite agli assegnatari degli alloggi popolari del Comune. L'uomo dello scandalo Isveur non è candidato ma raccomanda caldamente due suoi amici democristiani: Apuzzo e Loreti.* «Sono giovani che lavorano con me da oltre un decennio e che si distinguono per lealtà, generosità e impegno». *A questo punto della lettera una frase di stile mafioso:* «Considero fatto personalmente a me quanto viene operato in loro favore». *E' il vecchio metodo del baratto, voti contro piaceri o magari contro appartamenti destinati ai baraccati. Apuzzo e Loreti hanno scelto un bel* patron *che si rivolge alla gente come chi batte cassa. E' una visione «bancaria» della politica fatta di crediti e di debiti che fa veramente ribrezzo.*

Non manca neppure il presidente del consiglio Andreotti il quale ha scelto la strada delle «lettere diversificate». A chi abita in città manda quattro fogli fitti di scrittura «a mano» (ovviamente è una stampa in offset *ma l'effetto è più confidenziale) in cui sembra volersi giustificare della «necessità» dell'unità nazionale. A chi abita in campagna (evidentemente pensa che siano più stupidi) manda solo due paginette in cui riesce a trovare persino accenti di involontario umorismo: ti ringrazio di essere rimasto a coltivare i campi al posto di trovare il lavoro in qualche industria!!! Naturalmente non c'è una riga sui patti agrari, ma c'è una promessa finale (come se fosse roba sua) di una riforma della previdenza.*

Galloni non è da meno e si porta dietro in cordata alcuni candidati minori, colleghi di corrente. Petrucci si dedica addirittura un gornaletto intero intitolato «Sedici marzo». In tre pagine tre enormi fotografie sue, nel resto dei fogli la propaganda per qualche amico personale, qualche discepolo e qualche emulo.

Buoni ultimi arrivano i radicali con una lettera di due candidati, un dirigente della Finmeccanica e un altro dell'ENI. Ovviamente anche in questo caso non c'è traccia della politica nella missiva ma solo un corporativissimo richiamo ai dirigenti d'azienda per votare «due di loro».

Sono segnali negativi, segnali di un modo di fare politica che degrada i partiti, che allontana la gente, che impedisce la partecipazione e fa della delega non un fatto cosciente ma una sorta di cambiale in bianco. I comunisti in queste settimane (come sempre, come tutti i santi giorni dell'anno) hanno parlato con la gente, hanno discusso, hanno risposto alle domande dei cittadini. Due modi di intendere la democrazia, due stili, due politiche ben diverse. Anche su questo la gente domenica dovrà dare il suo giudizio.

Due «barboni» picchiati e lasciati per terra dai poliziotti

Di nuovo pestaggi, di nuovo a Termini

La denuncia di un testimone che ha tentato di bloccare l'aggressione - «Non si difendevano, non c'era motivo di sferrare calci e pugni» - Non è il primo episodio del genere alla stazione

La stazione Termini, per qualche poliziotto e carabiniere, sembra trasformarsi, di notte, in una «terra di nessuno» dove scompaiono garanzie e diritti dei cittadini. Vi ricordate di Mauro Osservi, il ragazzo che denunciò di essere stato aggredito, sequestrato per un'ora, portato a Villa Borghese, picchiato e minacciato di morte? Sono passati due mesi, la magistratura aveva assicurato che sarebbe stata aperta un'inchiesta. Non se ne sa nulla ancora.

In questo silenzio, pare, continuano ad accadere episodi simili. Lo scenario è sempre la stazione. Questa volta c'è un testimone, che è venuto al giornale a raccontarci quel che ha visto, e che è disposto a ripeterlo davanti ad un magistrato. Riferiamo il suo racconto.

«Passavo alla stazione, la notte tra martedì e mercoledì, poco dopo l'una di notte, tonando a casa dopo essere stato al cinema con un amico. Vedo due poliziotti e un ferroviere che si accaniscono contro due poveracci. Erano due barboni, ridotti male, forse ubriachi, che probabilmente non sapevano dove andare a dormire».

«Non so cosa avessero fatto. Forse volevano solo dormire lì. Comunque non si difendevano. Se volevano farli uscire dai locali della biglietteria, che stava chiudendo, avrebbero potuto accompagnarli fuori. Invece erano calci e pugni, di una violenza inaudita. Uno dei due gridava: "basta, pietà". Una specie di vendetta, di sfogo di rabbia e di violenza — senza motivi — contro due emarginati, diversi, contro due poveracci, li si può chiamare come si vuole. Solo che i "punitori" non sono "coatti": sono tre uomini in divisa.

«Sono intevenuto — prosegue il testimone — cercando di impedire che l'aggressione continuasse, dicendo "basta, è una vergogna". Il ferroviere mi risponde: "se non hai un buon motivo per stare qui è meglio che ti togli dai coglioni". Il pestaggio finalmente finisce I due vengono abbandonati fuori dalla biglietteria, a terra. Poliziotti e ferrovieri se ne vanno». Evidentemente soddisfatti del buon lavoro compiuto. Non li hanno arrestati, non li hanno identificati. Li hanno solo picchiati e abbandonati: la dimostrazione di un «intervento» del tutto gratuito. Fra i tanti reati possibili ce n'è almeno uno di cui possono essere accusati: omissione di soccorso.

«Mentre litigavano con il ferroviere, uno dei due barboni è riuscito ad alzarsi e ad andarsene. Senza protestare, senza dire una parola. Aveva il volto tumefatto, la camicia bagnata di sangue sulla schiena L'altro invece è rimasto a terra. Ho chiamato un taxi e l'ho accompagnato al pronto soccorso del San Giacomo, dove l'hanno medicato. Al posto di polizia dell'ospedale ha detto che era caduto. "Capirai, se dicevo che mi avevano picchiato i poliziotti, quelli mi arrestavano", ha detto poi. Questa è la paura in cui è costretto a vivere un uomo». Comunque all'ospedale il suo nome deve essere registrato. Anche se è un barbone, aveva i documenti con sé.

Tutto questo è successo la settimana scorsa, la notte tra martedì 22 e mercoledì 23 maggio. Non dovrebbe essere difficile, per polizia e magistratura, controllare, accertare, indicare e prendere provvedimenti contro gli agenti che si sono resi responsabili di una simile barbarie. Come avrebbe dovuto non essere difficile per i magistrati sapere se i carabinieri — e quali — pestarono Mauro Osservi.

Dice: sono «solo» dei pestaggi contro due barboni che «davano fastidio», avvenuti poi alla stazione, zona che di notte diventa «malfamata», e bisognerà pur far qualcosa per «tenerla pulita». Ed è già il primo passo per ammettere, accettare e subire che ci sono persone senza garanzie e diritti, che possono essere vittime di tutto, che ci sono zone dove la legge — e i suoi rappresentanti — scompaiono, per lasciar posto a giustizieri. No: questi pestaggi — quanti ne avvengono? — non puliscono niente. Sporcano, inquinano il vivere civile e il rispetto per la persona umana, barbarizzano.

Il luogo dov'è stato ucciso Ahmed

Confermato da tutti i testimoni

I quattro arrestati hanno avuto il tempo di uccidere Ahmed

Il «buco» di mezz'ora nel loro alibi - Arrivato il nullaosta per il trasferimento della salma

Tutte le testimonianze concordano, e l'alibi fornito dai quattro giovani arrestati sotto l'accusa di aver barbaramente assassinato Ohmed Ali Giami sembra non esserci più. E' quanto viene fuori dagli interrogatori dei vari testi ascoltati ieri dal magistrato Santacroce, che dirige le indagini sul delitto di piazza della Pace. Tutti confermano quel «buco» di mezz'ora, nel quale non si sa cosa abbiano fatto i quattro.

Ricostruiamo: Marco Rosci, Fabiana Campos, Marco Zuccheri e Roberto Golia hanno affermato di essere usciti da una bottiglieria di via Terenzi verso mezzanotte, di essere passati in un club giallo-rosso a giocare a flipper dove hanno incontrato alcuni amici, e di essere poi andati a far benzina — ad una pompa sul lungotevere — verso mezzanotte e mezza. Dopo avrebbero raggiunto altri amici in via Cola di Rienzo.

Tutto coincide, tutto viene confermato dai testimoni: tranne i tempi. Il proprietario della bottiglieria e un cameriere hanno detto ieri al magistrato che i quattro sono usciti alle 11 e mezzo di sera. Ne sono sicuri perchè erano gli ultimi clienti, e dopo hanno chiuso. I tre amici incontrati nel club giallorosso, in via degli Orti d'Alibert, — anch'essi sentiti ieri da Santacroce — hanno affermato che i quattro arrivarono nel locale alle 23,40, e restarono una decina di minuti.

Il benzinaio (ha una delle poche pompe aperte di notte senza il self-service) ieri non si è presentato a palazzo di Giustizia, — e sarà riconvocato per venerdì — ma in un precedente interrogatorio aveva detto che i quattro erano arrivati a bordo di due moto verso mezzanotte.

L'ultima testimonianza è quella di Roberto De Sensi e Angelo Mucci, con i quali Rosci e gli altri avevano appuntamento a mezzanotte e mezza, in via Cola di Rienzo. Sia De Sensi che Mucci hanno detto che arrivarono con una decina di minuti di ritardo: dunque verso l'una meno un quarto.

E' dunque fra il rifornimento di benzina e l'appuntamento di via Cola di Rienzo che i quattro avrebbero potuto arrivare in via della Pace, cospargere di benzina le coperte di Ahmed e dargli fuoco. Il delitto è stato compiuto proprio fra mezzanotte e mezzanotte e 35. Anche questo particolare è stato ieri confermato

Ieri intanto sono stati compiuti anche gli ultimi rilevamenti autoptici e il magistrato ha dato il nulla osta per il trasferimento della salma. Come si ricorderà i funerali — che il Comune si era offerto di organizzare — erano stati rinviati sabato proprio per la mancanza del nulla osta. La ambasciata somala, però, sembra che a questo punto non voglia consentire alla celebrazione di un rito funebre in Italia, e voglia provvedere al trasferimento della salma direttamente a Mogadiscio.

La «politica» secondo certi comandanti

Fuori parlano i comunisti? Nessuno esca dalla caserma

Fuori ci sono i comunisti che fanno un comizio su «Democrazia e forze armate». Bene, io ordino ai militari della mia caserma di partecipare come tifosi alla partita di calcio del torneo interno, se poi non vogliono, o non possono partecipare, impedisco loro di uscire prima delle 18, tanto per quell'ora il comizio sarà finito. Deve essere stato più o meno questo il ragionamento che ha ispirato il comandante della caserma della marina Grazioli Lante. Il giochetto in parte è riuscito (al comizio del compagno D'Alessio, in piazza Bainsizza, i militari erano gioco forza pochi), ma la decisione (o meglio la «manovra») ha suscitato non poche proteste. E giustamente, visto che tali decisioni contrastano non solo con la Costituzione repubblicana (mai troppo conosciuta da certi comandanti) ma anche con quella legge approvata soltanto un anno fa e che si chiama, appunto, legge dei principi.

La storia fa il paio con quella accaduta la settimana scorsa all'aeroporto militare di Guidonia. In questo caso il comandante non ha impedito ai «suoi» militari di partecipare ad una manifestazione organizzata dai comunisti (nella sala del consiglio comunale, ancora con il compagno D'Alessio) ma più semplicemente, e furbescamente, li ha chiamati a raccolta per fare un discorsetto più o meno di questo tono: voi partecipate pure ma ricordatevi che non potete aprire bocca, che non potete commentare. L'alto ufficiale non lo ha detto, ma probabilmente deve averlo pensato: adesso dico anche i che non possono nemmeno ascoltare. Devono solo obbedire. A me.

XXVII FIERA DI ROMA

Campionaria Generale

26 MAGGIO - 10 GIUGNO 1979

La Fiera di Roma è utile strumento di sostegno delle medie e piccole aziende e dell'artigianato, a vantaggio dei quali svolge una funzione di intermediazione con le aree più sviluppate del nord.

VISITATELA NEL VOSTRO INTERESSE

GIORNATA dell'INDUSTRIA ROMANA

Sala A del Palazzo dei Congressi - Ore 10,30

Presentazione del volume «Problemi e Prospettive 1978-79», curato dall'Unione Industriali di Roma e Provincia.

Consegna delle borse di studio ai figli dei lavoratori delle aziende romane.

Orario: 10-23 **Ingresso: L. 800**
Sabato e festivi: 9-23 **Ridotti: L. 700**

Nell'interno Ufficio Postale con annullo speciale

Ufficio informazioni: tel. 592.12.31/2

Per il vostro relax il ristorante «PICAR» vi attende

ENTE AUTONOMO FIERA DI ROMA

Emergono i retroscena del delitto a revolverate del borghetto Alessandrino

Assassinato per un debito non pagato

L'uccisore di Mario Piergentili, identificato subito dopo la sparatoria nel bar, è tuttora ricercato — Voleva che la vittima gli pagasse un orologio e gioielli che lui gli aveva ceduto tempo fa

Sembra proprio sparito nel nulla l'assassino di Mario Piergentili, il giovane ucciso spietatamente domenica pomeriggio in un bar dell'Alessandrino. Il suo nome è Pierino Caldalese, ha 26 anni, lo chiamano «er sorcio» ed abita nello stesso quartiere in cui è avvenuta l'«esecuzione». Secondo i funzionari della squadra mobile e quelli del commissariato Centocelle, la sua cattura è questione di ore.

Intanto, dalle testimonianze raccolte dal dottor Carnevale della «mobile» e dai suoi agenti, è stato possibile ricostruire le fasi che hanno preceduto lo spietato omicidio. Fra i due giovani, da qualche tempo, non correva buon sangue. Secondo quanto ha già accertato la polizia Pierino Caldalese avrebbe venduto alla vittima un orologio molto costoso e alcuni gioielli di grosso valore. Piergentili, però, non avrebbe mai pagato il suo debito; anzi — a quanto si sa — pare che quando Caldalese andava a chiedere i soldi veniva picchiato. Per due volte consecutive, infatti, Piergentili e alcuni suoi amici avrebbero tentato di «dissuadere» il creditore dal pretendere la somma che gli spettava.

Dopo l'ultima furiosa litigata col suo debitore, Caldalese s'era deciso ad affrontare «di petto» la questione. Aveva detto a Piergentili che si sarebbe fatto vivo domenica mattina, sotto gli archi dell'Acquedotto Alessandrino. All'appuntamento Caldalese s'è presentato con una pistola. Si sono visti alle 14: dopo cinque minuti in un bar poco distante dal luogo dell'incontro il giovane Piergentili era già stato colpito con quattro proiettili.

In pochi minuti Pierino Caldalese e il suo rivale hanno litigato furiosamente poi Piergentili, vista l'arma, è salito sulla sua auto ed ha tentato di fuggire.

«Er sorcio» lo ha inseguito fin dentro un bar di via delle Spighe. Mario «er matto» — così era soprannominato il giovane ucciso — è stato freddato dietro il bancone della vendita dei dolciumi, dove aveva cercato scampo. Nel locale c'è stato un fuggi fuggi generale, ma le poche persone che erano nel bar hanno visto bene in faccia l'assassino.

La vittima era uscito dal carcere nel febbraio scorso. Una ventina di giorni fa era tornato dal viaggio di nozze. Per i suoi amici aveva tentato di «mettere la testa a posto»

Scorribanda fascista a Boccea: ferito un compagno

Scorribanda fascista ieri sera a Boccea. L'episodio più grave è avvenuto vicino al carcere minorile. Un giovane militante della FGCI è stato inseguito e picchiato con dei bastoni da due teppisti a bordo di una «vespa» bianca.

Il compagno, iscritto alla sezione di Valle Aurelia, aveva appena lasciato un altro gruppo di militanti e stava rientrando a casa in motorino. I due fascisti, che probabilmente facevano parte di una squadraccia che stava affiggendo manifesti, lo hanno inseguito sbarrandogli la strada. Il giovane della FGCI dopo il vile pestaggio è stato accompagnato al Gemelli per due profonde ferite al capo.

Oggi i funerali di Corrado Lombardi

Si svolgeranno oggi pomeriggio alle 15,30 i funerali di Corrado Lombardi, il giovanissimo compagno della FGCI deceduto domenica in seguito alle gravissime ferite riportate in un incidente stradale. La camera ardente sarà allestita dalle ore 13, nell'Istituto di medicina legale (piazzale del Verano), da dove muoverà il corteo funebre.

La tragica fine di Corrado, unico figlio quindicenne di Marcella e Carlo Lombardi, ha provocato vasto cordoglio nel Partito, nella FGCI, nel quartiere Appio Tuscolano, dove il ragazzo era molto conosciuto e amato per la sua intelligenza, la sua bontà, la sua generosità, doti che metteva in luce sia a scuola, nel liceo Augusto, sia nel circolo della FGCI, che lo aveva fra i suoi più entusiasti e capaci attivisti. E' proprio nel quartiere, a poche centinaia di metri da casa, di ritorno dall'avere diffuso l'Unità, e volantini elettorali, che domenica mattina Corrado, alla guida di un motorino, è rimasto vittima dell'incidente che ha stroncato la sua giovanissima vita.

Anche fra noi, nel giornale, il gravissimo lutto che ha colpito Marcella e Carlo Lombardi, ha provocato sgomento e dolore. Carlo, attuale presidente della società editrice Rinnovamento che pubblica «Paese Sera», è stato per tanti anni nostro redattore e poi direttore dello stabilimento tipografico Gate. Perciò vogliamo che a Marcella e Carlo, così duramente colpiti, giunga ancora l'incoraggiamento, la affettuosa solidarietà nostra, del Partito, dei giovani della FGCI, dei compagni della Gate, della sezione Appio Tuscolano.

Un affettuoso telegramma di partecipazione al lutto di Carlo e Marcella Lombardi è stato inviato dal compagno Enrico Berlinguer.

lettere al cronista

Sette anni per una promozione

Cara Unità,

non avrei nemmeno scritto questa lettera se non avessi letto sui giornali degli aumenti scandalosi concessi in questi giorni agli alti dirigenti dello Stato. Pensa che io ho aspettato per ben sette anni un aumento di poco più di 50 mila lire l'anno che pure mi era stato concesso nel 1971.

Ecco in poche parole la mia storia: prima d andare in pensione lavoravo al ministero degli interni come operaio di 3. categoria. Otto anni fa mi hanno promosso insieme ad altri undici operai, ma dopo pochi giorni, senza una giustificazione palusibile, la Corte dei Conti ha deciso di rimangiarsi quattro delle promozioni ratificate, tra cui la mia.

Così di anno in anno, ho aspettato che si ricordassero di me, ma i consigli di amministrazione che si sono succeduti in questo periodo hanno preferito avvantaggiare altre persone che pure avevano meno anzianità. Solo l'anno scorso, dopo l'intervento di alcuni sindacalisti mi hanno finalmente accordato la tanto sospirata promozione.

Voglio ancora dire che in tutti questi anni non sono stato con le mani in mano, ma ho cercato di far valere le mie ragioni presso gli alti funzionari del mio ministero ottenendo solo risposte evasive, o addirittura non essendo stato ricevuto. Nel frattempo naturalmente ho perso tutti gli scatti di anzianità che sarebbero stati accumulabili per la pensione. Adesso sto scrivendo a tutti i giornali perchè voglio che si sappia che mentre un operaio può aspettare sette anni per ottenere un diritto, il governo con un provvedimento elettoralistico concede aumenti dell'ordine di 5 milioni.

Americo Nati

Un'autorimessa al posto degli alberi?

Cara Unità,

abbiamo avuto notizia che la RAI vuole distruggere tutti gli alberi secolari che sono nel giardino d'angolo fra Via Cortellazzo e Via S. Lucia (Via Teulada) per costruirvi un'autorimessa per le macchine dei suoi dirigenti.

Lo scempio è già iniziato con l'asportazione di diverse palme che ostruivano il passaggio ad una autogrù del Comune. Segnaliamo la cosa perchè, apparendo la notizia subito sui giornali, faccia morire sul nascere questa iniziativa vergognosa.

COMUNICATO

L'Assemblea Generale dei Soci (professionisti e pubblicisti) dell'Associazione Stampa Romana è convocata per

mercoledì 6 giugno 1979

alle ore 8,30 in prima convocazione
alle ore 9,00 in seconda convocazione
presso la sede dell'Associazione di Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, col seguente

ordine del giorno

Approvazione del bilancio consuntivo 1978 e preventivo 1979.